

NARRATIVA IL PUGLIESE GIANCARLO D'ARCANGELO

Allegraaaa... L'Italia è ridotta in ceneri (quelle di Mike)

di VINCENZO SPARVIERO

Le ceneri di Mike, il reportage narrativo di Giancarlo Liviano D'Arcangelo, appena uscito con **Fandango**, è stato scritto in due mesi, a caldo, sull'onda di un caso di attualità: il furto della salma di Mike Bongiorno, avvenuta nei pressi di Arona lo scorso inverno.

Un fatto di cronaca che ha offerto all'autore, classe 1977, pugliese e residente a Roma, alla sua seconda esperienza letteraria (nel 2007 con Pequod aveva pubblicato *Andai, nella notte illuminata*) l'occasione di creare «un vero e proprio pastiche in cui fosse possibile - come ci spiega egli stesso - far coesistere ed interagire fra loro ricordi personali, atmosfere, suggestioni dettate dalla cronaca, intuizioni antropologiche».

Il senso è quello di raccontare la realtà nel momento stesso in cui essa è fagocitata, triturrata, nelle infinite simulazioni che la ripresa televisiva ci offre. In questo nostro mondo che nega la

morte, la poi-verizza, fa-cendone, appunto, cenere, il confine fra verità e finzione scompare. Tutto si fa narrazione, immaginario.

Per lo scrittore, la cui ambizione è quella di offrire una letteratura che restituisca il reale nella sua complessità e interezza, diventa fondamentale decostruire, rompere tutti gli schemi, i modelli di comportamento, mettendo a nudo bisogni, nevrosi, paure, per tentare di cogliere la logica più profonda ed enigmatica, talora magmatica, della realtà, attraverso un linguaggio che renda il movimento e la liquidità del reale.

Ne *Le ceneri di Mike*, Liviano D'Arcangelo prosegue il disegno, avviato col precedente romanzo, di creare non un'opera di puro intrattenimento, ennesima occasione di spettacolarizzazione del reale, impreziosita e ornata di orpelli che catturino e blandiscano il lettore, quanto piuttosto di mettere in atto

Nella filigrana del furto
della salma
di Bongiorno, la realtà
fagocitata dalla Tv

una competizione fra scrittore e realtà, cogliendone il divenire, le falsificazioni, le strategie occulte e fare dell'estetica il punto di partenza per ridefinire la realtà etica dell'uomo.

«L'immagine della tomba oltraggiata di Mike - ci spiega Liviano - è una potentissima metafora della nostra epoca: la ricerca nevrotica di qualche altro limite da oltrepassare, dietro cui non c'è nulla. Perché la sostanza o è dentro l'uomo, dentro ogni singolo individuo, o non esiste». L'inganno del mezzo televisivo risiede nel far credere che la rappresentazione idealizzata che la TV offre sia alla portata di tutti. Ciò genera una sfrenata e cinica competizione individualistica, la cui conseguenza è la rottura del patto sociale e la garanzia del mantenimento di un ordine imposto dall'alto.

«Mike Bongiorno, il più grande anchorman della televisione italiana (forse mondiale) - si legge nel reportage - non per vocazione o determinazione, ma perché baciato dalla fortuna, assume ad emblema dell'uomo che, in virtù della sua fortissima capacità di adattamento, ha fatto della televisione, protesi virtuale dello status quo, il suo habitat naturale, il garante dell'Italia in via di formazione, cinica e finta nel profondo, il magico catturatore del pubblico. La morte biologica di Mike, lo ricordiamo avvenuta due anni fa, non ha trovato spazio nella spettacolarizzazione mediatica, in quanto è avvenuta naturalmente, ma chissà quale disegno ha ordito la Provvidenza per le sue ceneri.

● «Le ceneri di Mike» di Giancarlo Liviano D'Arcangelo (Fandango ed.)

